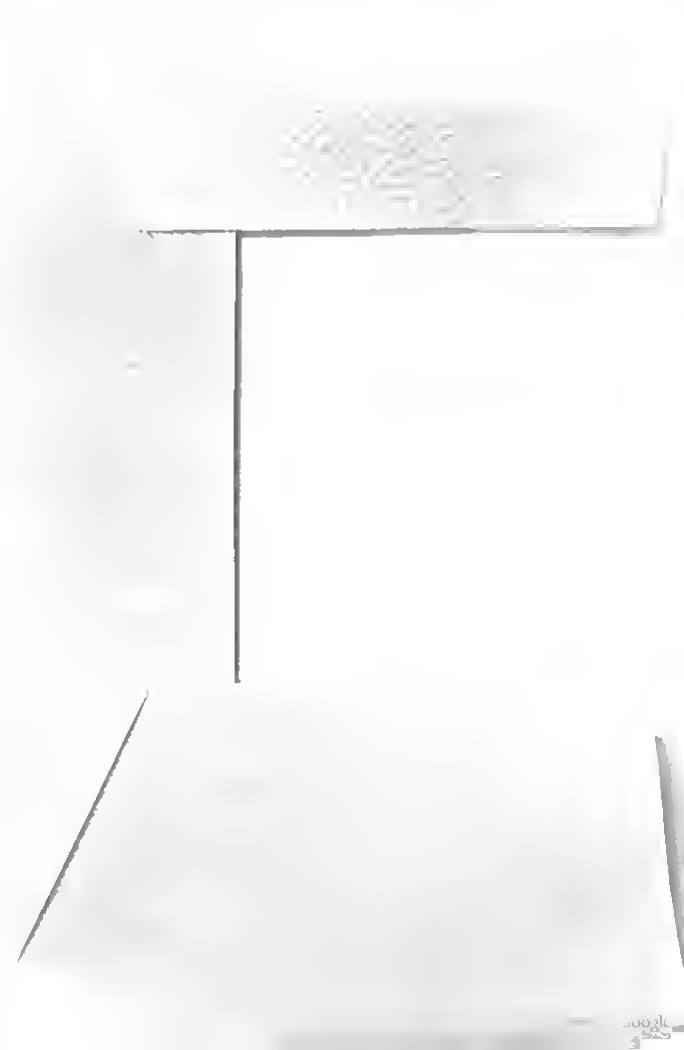
DISSERTAZIONE DELL'ABATE DOMENICO TESTA SOPRA DUE ZODIACI...

Domenico Testa, Domenico Cunego



A104 18

1104

1104
18

E. 5

1104 18

A I

DISSERTAZIONE
DELL' ABATE
DOMENICO TESTA
SOPRA
DUE ZODIACI
NOVELLAMENTE SCOPERTI
NELL' EGITTO

LETTA
IN UNA ADUNANZA STRAORDINARIA
DELL' ACCADEMIA
DI RELIGIONE CATTOLICA
IL DI 5. LUGLIO 1802.

Opinionum commenta delet dies Cic.

ROMA MDCCCII.
DALLA STAMPERIA DELL'ACCADEMIA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1872

1104.18

I.

Voi mi avete aggregato alla vostra Accademia, che i felici auspicj, sotto i quali è nata, fanno meritamente sperare, che diverrà quanto prima famosa, e agli amatori della Religione carissima. Volendo io ringraziarvi dell' onore, che mi avete compartito, e ben sapendo che meglio si ringrazia co' fatti, che con le vane parole: mi propongo, senza ulteriori esordj, di trattenervi oggi nell'esame di alcuni monumenti recentemente scoperti nell' Egitto, sopra i quali si mena dappertutto un grandissimo romore, e che si spacciano da taluni come apertamente, e incontrastabilmente contrarj alla mosaica cronologia. Consistono tali monumenti principalmente in due Zodiaci, l'uno de' quali si vede scolpito nel gran tempio di Dindara, e l'altro in quello di Henne (1) Città antiche dell' Egitto, poste la prima a 26, l'altra a 25 gradi di latitudine boreale. Lo zodiaco di Dindara mostra, per quanto si asserisce, il solstizio d'estate nel Leone, e 'l disegno di un tale zodiaco essendo stato dal Sig. Denon inviato a Parigi, il valoroso astrono-

(1) Veggasi la lettera del Corbœuf inserita *nella descrizione delle piramidi* del Grobert, e la storia dell'astronomia del de la Lande per l'anno 1800, pag. 30.

ino, e matematico Burchardt, recatosi ad esaminarlo, vi riconobbe di fatto il mentovato solstizio sessanta gradi lontano dal punto, che occupa attualmente (1). Dunque dalla costruzione dello zodiaco di Dindara fino a di nostri, il solstizio è retroceduto di 60 gradi. Se per retrocedere un sol grado ha bisogno di 72 anni, lo zodiaco di Dindara precede dunque di 4320 anni l'età nostra. Ora l'altro zodiaco scoperto in Henne dal famoso General Desaix presenta il solstizio d'estate nella Vergine, per conseguenza 30 gradi all'incirca più in là verso Oriente, che non è quello di Dindara. Trenta gradi si scorrono dal solstizio in 2160 anni. Si aggiungano questi ai 4320 di sopra, e si avrà l'antichità dello zodiaco di Henne ascendente a 6480 anni. Dunque 6480 anni fa, gli Egizii s'erano già innoltrati nello studio dell'astronomia, e vi s'erano innoltrati al segno da poter descrivere uno zodiaco, che notasse i punti solstiziali. Prima che una nazione abbandoni lo stato selvaggio pe'l pastorale, e questo per lo civile, e si dirozzi, e rivolgasi a coltivar le scienze, e particolarmente l'astronomia, e faccia in essa que' progressi, che le bisognano, per sollevarsi finalmente alla invenzione dello zodiaco, e della sfera, quanti e quanti secoli è forza che pas-

(1) Si legga la lettera del Burchardt unita *alla descrizione delle piramidi* come sopra.

sino! Chi dubitasse un momento di quasta umiliante verità, ben egli mostrerebbe di non conoscere la natìa debolezza dell' intelletto umano, e d' ignorare affatto la storia delle scienze. L'astronomìa stessa si fa dunque mallevadrice della somma antichità degli Egizii, che erano già astronomi, quando il mondo, secondo Mosè, giaceva ancora nel nulla. O Mosè, o scrittore divinamente ispirato, e sarà vero, che fralle ruine di quella stessa contrada, che fu il teatro de' tuoi prodigj, e delle tue glorie, si rinvengano ora de' monumenti, che combattono, e smentiscono, e distruggono irreparabilmente la storia da te tessuta della creazione del mondo? Non vi sgomentate o Signori. Mosè è avvezzo a trionfare de' suoi nemici. Anche questo dardo vibrato contra di lui, sarà per conseguenza *telum imbelle sine ictu*,

II.

Prima ch'io mi ponga a descrivere più distintamente, e ad esaminare questi nuovi zodiaci recati dall' Egitto, non vo tacervi l'opinione di alcuni, che si mostrano persuasi, o sospettano per lo meno esser dessi una spiritosa invenzione, e nulla più. Tali zodiaci, secondo loro, voglionsi rassomigliare a quello, che fu mandato dall' Egitto al P. Kircbero. Chi non sa, seguono essi a dire, l' aneddoto curioso delle laminette di piombo vendute in Roma al Montfaucón, e da lui publicate co-

me antiche, e interpretate seriamente ne' suoi libri (1)? Il numero di siffatte imposture è infinito, nè mai s'è bastantemente cauti per ischivarle. Un tal discorso, ripiglio io, generalmente è vero, ma se vuole applicarsi a' nuovi zodiaci d' Egitto, è affatto irragionevole. Di grazia, chi gli reputa un' impostura, gli ha ptima con diligenza esaminati? No certamente, petchè fra noi tali zodiaci non si sono ancora veduti. Dunque la sua condanna è figlia del capriccio, e della paura, che fanno le conseguenze, che da medesimi zodiaci sono state dedotte. Ma quante volte si traggono conseguenze false da antecedenti veri? Che ha a far quì l' esempio di un Cofto, che inventa zodiaci, e d' un Greco, che traffica laminette di piombo? L' indole bugiarda, e la bassa avidità di tal gente è conosciuta. Ma come osar di pensare altrettanto de' letterati, e degli astronomi, a cui la scoperta de' nuovi zodiaci è dovuta? Se tali monumenti vuolsi ad

(1) Il Sonnini che ha descritto ultimamente il tempio di Dindara, e pubblicato i disegni della figure, che ornano le sue mura (*Voyage dans la haute et basse Egypte Tom.* 3.) non fa menzione alcuna dello zodiaco, di cui si tratta. Ma nulla può argomentarsi dal suo silenzio, perchè egli si protesta di non aver copiata, chè una piccolissima parte delle mentovate figure, e perchè tace affatto l' iscrizion greca esistente sulla facciata del tempio, iscrizione riportata dal Lucas, e veduta sul luogo anche dal Sicard, e della quale non può assolutamente dubitarsi.

ogni modo, che nascondano una impostura, io per ora no'l contrasterò, sì veramente, che s' incolpi della medesima chi gli ha fatti, non chi gli ha trovati. Gli Egizii erano ambiziosissimi di passare per la prima di tutte le nazioni, e vantavano a tale effetto una portentosa antichità. I Greci, e prima di loro i Fenicj, e i Caldei si facevano beffe di questa vanissima pretensione degli Egizii. Come convincere siffatti beffardi, che non appagandosi di ciance, dimandavano prove? Bisognava agli Egizii fingere annali, suppor memorie, ideare monumenti (1), onde contestar la realità de' loro delirii. Così eglino supplivano coll' impostura, nella quale valevano, alla verità, che loro mancava. Gli uomini non han fatto, e non faranno sempre così? Fa egli d'uopo ch' io vi adduca gli esempii di questa orgogliosa furberìa degli Egiziani? La loro Cronica sopranominata *l'antica*, ma scritta, per quanto si può conghietturare, verso il tempo de' Tolomei, rammenta quindici rivoluzioni del Ciclo cani-

(1) Fra le imposture egizie voglionsi annoverare le iscrizioni di Nisa riguardanti Iside, ed Osiride, e ricordate da Diodoro Siculo nel I. libro della sua storia. Il Bailly appoggiandosi ad esse ha fissata l' età di Urano inventore dell' astronomia a tremila ottocento e più anni prima di Cristo. Con un poco più di riflessione e di critica il Bailly si sarebbe avveduto che tali iscrizioni essendo falsissime, mancava la base, sulla quale fondava egli il suo calcolo. *V. Histoire de l' astronomie ancienne* pag. 9., e pag. 293.

colare, che importano ventunmila novecento anni, quando il Freret seguito in ciò fedelmente dal Bailly, e dal Dupuis non fa rimontare l'invenzione di un tal Ciclo, che a duemila settecento ottantadue anni avanti l'era volgare (1). Gli Egizii custodivano ne' loro tempj le osservazioni delle ecclissi lunari e solari accadute nello spazio di quarantotto mila e più anni, benchè le 373 ecclissi del sole, e le 832 della luna, quante appunto erano quelle, che affermavano di tener registrate, non abbisognino per aver luogo, che di dodici, o tredici secoli. Gli Egizii lessero ad Erodoto (2) i loro annali, ne' quali si conteneva la serie di 330 Re, che aveano l'uno dopo l'altro dominato l'Egitto. In una sala appartenente al tempio di Sais eglino stessi mostrarono ad Erodoto, e contarono in sua presenza 345 statue rappresentanti i Pontefici, che di padre in figlio si erano senza interruzione succeduti nel governo, dirò così, religioso di quella prefettura. Valutando le generazioni l'una per l'altra a 30 anni, il primo Pontefice di Sais avea dunque vissuto avanti Erodoto diecimila trecento cinquanta anni. Qual è la persona di buon senso, che creda, o creder possa ai 48000 anni di osservazioni astronomiche, alle trenta suc-

(1) V. *Defense de la Chronologie. Troisieme partie, section premiere.*

(2) Lib. II.

cessive dinastie de' Re egizii (1), ai 345 Pontefici di Sais? Chi non ripete con Diodoro: *Ista annorum multitudo fidem excedit?* (2). Eppure que' Sacerdoti mostravano a' forestieri le loro effemeridi, leggevano ad essi i loro annali, contavano a' medesimi le loro statue. Dunque e l'effemeridi, e gli annali, e le statue non erano che prette e solenni loro imposture. Ora uno zodiaco si dipinge nel muro, o sopra una colonna molto più agevolmente, che non si compongono osservazioni astronomiche di migliaja e migliaja d' anni, che non si scrivono annali di 300 e più Re, che non si formano statue di 345 Pontefici. Chi dunque pensasse che lo zodiaco di Dindara, e quell' altro di Henne siano zodiaci a bella posta collocati in que' tempj, perchè servissero a dimostrare la remotissima origine, e l'antico sapere astrono-

---

(1) Lo stesso Dupuis sostiene che le dinastie egizie non sono storiche, ma puramente astrologiche. Il Menes fondatore della monarchia egiziana corrisponde, per quanto sembragli, alla costellazione del Centauro. (*Origine des cultes Tom. 3. pag. 236.*) I sette Re di Roma sono a giudizio del Boulanger i sette pianeti, Tarquinio è Saturno. (*Antiquité devoilée lib. 3. cap. V.*) Il Volney dimostrerà fra poco i Patriarchi del testamento vecchio essere ancor essi altrettante costellazioni. Che metamorfosi! Quelle di Ovidio appetto a queste sono veramente un nulla.

(2) Le tante migliaja d'anni rammentate dagli antichi non sono che periodi astronomici. Tale è il sentimento anche del Dupuis. *Dissertation sur les grands cycles.*

mico degli Egiziani; penserebbe cosa non soltanto possibile, ma, atteso il vano e borioso carattere di quella gente, assai fondata, e probabile.

III.

Questo fondato e probabile pensiero diventa, quasi direi, certo e sicuro, quando si rifletta, che l'invenzione o l'uso dello zodiaco presso gli Egizii non ha certamente preceduto quel tempo, in cui l'equinozio di primavera cadeva nell'ariete. La massima, e antichissima divinità degli Egizii era Giove Ammone. Egli si rappresentava sotto le forme di un'ariete, e un'ariete vivo adoravasi ne'suoi tempj. Se l'ariete era l'emblema di Giove Ammone, se, come non si dubita singolarmente dal Dupuis, Giove Ammone significava il sole nell'equinozio di primavera (1), chi non vede che l'ariete riferivasi dunque, e simboleggiava un tale equinozio? Ecco perchè nella Tavola Isiaca, che vuolsi riguardare come una specie di Calendario egiziano, si vede sedere accanto all'ariete un cinocefalo. Questa scimmia, al dir d'Orapollo, era il geroglifico naturale degli equinozii. *Solent Aegyptii aequinoctia significantes, Cynocephalum sedentem pingere.* Quando i sacerdoti

(1) *Orig. des cultes* lib. 3. cap. 7. Jablonski *Pantheon Aegyptiorum* lib. 2. cap. 2. Schmidt *de Zodiaci nostri origine aegyptia*.

d'Ammone, che furono in Tebe i fondatori dell' egizia astronomia composero il loro zodiaco, se l'equinozio di primavera apparteneva a un' altra costellazione, l'animale figurato in questa, e non l'ariete sarebbe stato da loro consecrato a quella divinità, e venerato con essa ne' suoi tempj (1). Ma l'ultima stella dell'ariete, quella cioè dell' estremità della coda, trovasi ora cinquanta gradi più orientale dell'accennato equinozio. Cinquanta gradi a 72 an-

(1) Le favole, secondo il Dupuis, sono state inventate allorquando l' equinozio di primavera cadeva nel Toro (*Origine des Constellations et des fables*) Quest' animale adunque, e non l'ariete sarebbe stato consecrato ad Ammone. Il Toro fu in cambio sacro ad Osiri, divinità recente, e della terza classe degli Dei, come ne assicura Erodoto. Dicevano gli Egizii che l'ariete ha tanta corrispondenza col sole, che si rerica naturalmente per sei mesi dell'anno sul lato sinistro, e per gli altri sei, cominciando dall' equinozio di primavera, sul destro, imitando in questa maniera il movimento del sole nell' emisfero australe, e quindi nel boreale (*Macrob. Saturn. lib. I. cap.* 18. *Eliano de animab. lib. X. cap.* 18.) Se per questa ragione fu posta nello zodiaco la costellazione dell'Ariete, è chiaro che la medesima nella sua *primitiva* istituzione conteneva in se l' equinozio di primavera. Inoltre il Dupuis mette in opera ogni mezzo per provare, che gli Egizii quando inventarono lo zodiaco, dettero principio all' anno dal solstizio d' estate; ma non può dubitarsi che gli abbiano dato similmente principio dal nascere eliaco della canicola. Questa è *parapatellana*, vale a dire nasca insieme col Granchio; dunque il solstizio d' estate cadeva allora nel Granchio, e per conseguenza l' equinozio di primavera nell' Ariete,

ni per grado, fanno 3600 anni; sono dunque trascorsi 3600 anni da che il punto dell'equinozio di primavera entro, per così dire, nella costellazion dell'ariete. Dunque più in là di 3600 anni non eravi entrato ancora, nè ancora esisteva per conseguenza uno zodiaco presso gli Egizii. Come dunque esistevano quelli di Dindara, e d'Henne, l'uno 720, l'altro 2880 anni anteriori a quest'epoca? Cosa è uno zodiaco? E' la descrizione dell'annuo passaggio del sole sotto alcune stelle. Sapendosi sotto quali di esse rende il sole le notti uguali ai giorni, sotto quali allunga o raccorcia questi a scapito, o guadagno di quelle, conoscendosi, in una parola, gli equinozii, e i solstizii, come non conoscere il tempo, che il sole impiega nel trasferirsi dall'uno di questi punti all'altro? Come non iscoprir quindi la durata dell'anno? Avere uno zodiaco, averlo da più secoli, e ignorare ancora quanti sono i giorni dell'anno, è una contraddizione, una stupidezza, che non può supporsi negli Egizii, l'ingegno, lo studio, e la bravura astronomica de' quali si celebra con tante lodi. Com'è dunque, che al tempo di Mosè gli Egizii compo-

---

Il sistema del Dupuis sarà da me più lungamente esaminato altrove. Egli sostiene che quando fu inventato lo zodiaco, il solstizio d'estate cadeva nel Capricorno. Ora è impossibile che la Canicola nasca eliacamente, essendo il sole nel Capricorno. Questa sola riflessione rovescia senza riparo un tal sistema.

nevano ancora il loro anno di soli 360 giorni? L'epoca, nella quale aggiunsero altri cinque giorni ai 360, può dirsi dimostrata, e per quanto alcuni cronologi, con i quali non intendo quì di piatire, la trasportino al di là di 1325 anni prima di Cristo, resta sempre di molti e molti secoli posteriore alla pretesa data degli zodiaci novellamente scoperti. Il famoso ciclo sotiaco, del quale tanto si vantavano gli Egizii, è sbagliato non di pochi minuti, o di alcune ore, o di qualche giorno, ma d'interi trentasei anni, sbaglio, come ognun vede, grandissimo, e che dimostra evidentemente esser stata affatto ignota agli Egizii la differenza dell'anno tropico dal sidereo, nè aver quindi conosciuta in modo alcuno la precessione degli equinozii. Solone che dimorando in Egitto diventò l'amico e il confidente di quegli astronomi, e di que'sacerdoti, volendo nel suo ritorno alla patria riformar l'anno degli ateniesi, lo fece più lungo, che realmente non è, di nove giorni e tre quarti. L'astronomo Tolomeo bisognoso di paragonare le sue con le *antiche* osservazioni, fu costretto, non trovandole presso gli Egizii, di ricorrere a'Caldei. Quelle che ne ritrasse, non oltrepassano settecento venti anni prima di Cristo. Ipparco non iscoprì, o piuttosto non sospettò il movimento delle fisse, che per aver confrontate, come or ora vedremo, le osservazioni sue con quelle di Timocari vissuto non più di dugent' anni prima di lui. Perchè non confrontarle

con osservazioni di tempi più remoti, il risultato delle quali sarebbe stato più calzante, più notabile, e più decisivo? Ipparco l'avrebbe certamente fatto, se avesse potuto. Prima di Timocari non s'era dunque pensato in Egitto a determinare con esattezza la posizione degli astri, vale a dire, a gettare i primi fondamenti della vera e solida astronomia.

IV.

Semhra quindi certissimo, che gli zodiacì di Dindara e d'Henne non abbiano quell'antichità, che viene ad essi attribuita. A qual tempo dunque, chiederà taluno, credete voi che essi appartengano? Se mostrano realmente il solstizio d'estate, l'uno nel Leone, e l'altro nella Vergine, io gli credo fermamente contemporanei, o posteriori ad Ipparco, che fiorì, come sapete, fra i cento sessanta, e i cento venticinque anni prima di Cristo. Non conoscendosi la precessione degli equinozii, o, che è lo stesso, il movimento delle fisse, non può conoscersi che il solstizio d'estate sia stato una volta nella Vergine, e di là sia passato nel Lione, e finalmente nel Granchio. Ora una tal precessione, o un tal movimento fu senza dubbio sconosciuto in Egitto fino ad Ipparco. Fu egli il primo ad osservare, che *la spica della Vergine* precedeva di soli sei giorni l'equinozio d'autunno, dovechè Timocari avea notato che detta stella sorgeva non sei, ma otto giorni innanzi all'equinozio medesimo. Dal paragone

dell'osservazione di Timocari con la sua dedusse Ipparco, che la spica della Vergine s'era in dugent'anni avvicinata di due gradi al punto dell'equinozio autunnale, vale a dire s'era mossa ed avvanzata di due gradi verso l'Oriente. Ipparco persuaso com'era della immobilità delle fisse, crede al principio d'ingannarsi. Forse ha sbagliato Timocari, diceva egli, forse ho sbagliato io. Volendo togliersi da questa incertezza, rifece l'osservazione, e la ripetè su l'altre stelle dello zodiaco, la posizion delle quali era stata similmente determinata da Timocari. Trovò che tutte si erano ugualmente mosse da ponente a levante. Conchiuse dunque, che le fisse non erano veramente fisse, quali erano state fino ad allora generalmente credute, ma camminavano ancor esse verso levante, benchè con molta lentezza, giacchè in dugent'anni non s'erano innoltrate che di due gradi. Ma questa conseguenza non fu spacciata da Ipparco come sicura. Egli non potè levarsi affatto quegli scrupoli, che destar dovea nella profonda sua mente una sì strepitosa novità. Il movimento delle fisse, che gli astronomi chiamano in *longitudine* fu sospettato, anzichè creduto da lui, nè diventò certo ed incontrastabile, che per le tante osservazioni replicate dugento sessanta anni dopo da Tolomeo.

Facciamo una breve riflessione su questo fatto, che confermerà sempre più la verità delle cose fin quì divisate. Se vivendo Ipparco era già tanto tempo, che gli Egizii osservavano le stel-

le, e i punti degli equinozii e de' solstizii, se possedevano pubblicamente zodiaci, in uno de' quali si vedeva il solstizio estivo fra le stelle della Vergine, in un'altro fra quelle del Leone, e in un terzo più recente di tutti fra quelle del Granchio, come avrebber potuto dubitare un momento del moto delle fisse, scorgendole successivamente, e uniformemente slontanate dal detto solstizio? Sapendosi di certo che gli obelischi, esempigrazia, di Roma sono stati una volta nell' Egitto, chi, se non è il principe degl' imbecilli, può essere incerto del loro trasporto da quella contrada in Italia? Il movimento dunque delle fisse alla sola ispezione degli antichi zodiaci dovea rendersi, e si sarebbe renduto manifesto e sicuro, non che agli astronomi; ma fin' anche agli uscieri, dirò così, e agli scopatori delle specole, e de' tempj egiziani. Un tal movimento non sarebbe dunque stato una scoperta d'Ipparco: egli non ne avrebbe dubitato tutto il tempo della sua vita, come fece, e nelle diligenze, che egli senza fallo adoperò, per assicurarsi del fatto suo, non sarebbero sfuggiti alle sue ricerche gli zodiaci di Dindara, e d'Henne situati ne' tempj, ed esposti per conseguenza alla vista del volgo, non che degli astronomi. Se dunque tali zodiaci, come i più zelanti promulgatori di essi schiettamente confessano, furono del tutto ignoti ad Ipparco, e agli astronomi della scuola alessandrina, può quindi senza timor di shagliare argomentarsi, che sono posteriori a quel gran padre della greca astronomia.

V.

Lo zodiaco di Dindara è stato scoperto fra gli avanzi d' un vasto tempio di quella Città. Il Pocoke e Paolo Lucas ne' loro viaggi parlano di un tempio veramente magnifico di Dindara, sulle mura del quale si veggono tuttavia collocati alcuni leoni di marmo. L'ultimo de' mentovati viaggiatori ha pubblicata eziandio una iscrizion greca esistente sulla facciata del tempio, come n'avea poco innanzi riferita un'altra similmente greca, che egli copiò dal frontespizio d'una grandiosa fabbrica, che si conserva in gran parte, ed ammirasi ancora nell' anzidetta città. Tali iscrizioni, è vero, sono manchevoli e sfigurate: il Montfaucon o non seppe, o non si curò d' intenderle, ma un dottissimo Grecista nostro accademico s'è preso gentilmente l' incarico d'illustrarle. In una di esse leggesi manifestamente il nome di un Marco Clodio, e nell'altra di Tiberio Cesare. Gli ornati del gran tempio di Dindara sono disegnati, per quanto sembra al Pocoke (1), ed ese-

b

(1) Il Pocoke parlando del tempio di Dindara (*Description of the East Tom. I. c. 3 pag. 86.*) dice così: The particular large capital of the pillars has over it a square stone, with a compartment of relief on each side, and are exquisitely fine, insomuch that I conclude they must have been executed by one of the best grek sculptors. I capitelli notabilmente grandi de' pilastri hanno sopra di se una pietra riquadrata, con scompar-

guiti da un' artefice greco di finissimo gusto. Se tali fabbriche non hanno ancora due mil'anni, come aver ne potranno quattromila gli zodiaci in esse dipinti?

---

timenti di rilievo da ciascuna banda, e sono squisitamente belli, dimodochè io conchiudo che debbono esser stati eseguiti da qualcuno de migliori greci scultori.

Lo stesso viaggiatore tornando a parlare (pag. 215.) del tempio di Dindara, e de' suoi capitelli, rinforza in tal guisa le sue espressioni: The large capital at Amara, the old Tentyra, With the head of Isis, and compartments of bas relief over them are of excellent figure, and must be reckon'd among the finest workmanship of egypt.... from the great perfection of them I should imagine they are the work of a greek hand, the relief being in the highest greek taste.

These stones laid on the capital, seem to have given rise to the faces of the architrave, and to the freeze, a stone, or part of a stone that ranged round the building being adorn'd With sculptures of animals and other things, was on that account calld by the Greeks and Latins *Zophoros*, Wich Was the name of zodiac adorn'd, it may be, With the signs of the zodiac, and other ornaments encompassing the building, as the zodiac the Heavens.

Il gran capitello ad Amara o Dindara, l'antica Tentira, con la testa d'Iside, e scompartimenti di bassi rilievi sopra, è d'un eccellente forma, e deve annoverarsi tra i più bei lavori dell'egitto.... dalla gran perfezione di essi io dedurrei che sono opera di greca mano, essendo i rilievi di gusto greco il più fino. Vedi le figure incise nella Tavola annessa.

Queste pietre sopra il capitello sembrano aver data origine alle facce dell'architrave, ed al fregio, pietra, o parte di pietra girante intorno alla fabbrica, e che ornata con sculture d'animali, o altre cose, era perciò chiamata da greci e latini *Zoforos*, quale era il nome

Io ben veggo le difficoltà, che possono contrapporsi a questa mia conseguenza. Per troncarle tutte in un colpo, non resisterò punto a chi pretendesse il tempio di Dindara doversi assolutamente considerare come una fabbrica egizia, e non greca. Sempre però farà d'uopo riconoscere, che un tempio di *straordinaria bellezza* come lo chiama il Lucas (1), un tempio, gli ornati del quale sono stati attribuiti dal Pocoke ad un'artefice greco di finissimo gusto, un tempio, dissi, di simil fatta deve esser stato sicuramente fabbricato nel tempo, in cui l'architettura egizia, spogliate le rusticbe, scorrette, e grossolane sue forme, ne avea prese delle più nobili, più regolari, e più gentili. Un tal cambiamento, al parere de' dotti, ebbe luogo dopo l'invasion di Cambise, o dopo il viaggio di Platone in Egitto. Sia dunque il tempio di Dindara antico quanto Cambise, risalga, se così piace, all'età di Sesostri, siasi fortunatamente sottratto alla barbarie, con la quale i feroci persiani distrussero, smantellarono, arsero i tempj, e tutti generalmente gli antichi monumenti egiziani, resterà sempre vero un tal tempio non poter contare quattromila e più anni di antichità, epoca in cui certamen-

dello zodiaco. Una tal pietra o fregio portando forse i segni dello zodiaco, e altri ornamenti circondava la fabbrica, come lo zodiaco il cielo.

(1) Voyage Tom. 2. lib. 3.

te non esistevano tempj di tal sorte in quella contrada (1).

VI.

Ma che vo io mendicando probabilità dove non mancano certezze? Lo zodiaco di Dindara contiene fra l'altre costellazioni la Libra. Il Burchardt impegnato com'egli è a sostenerne l'antichità, ricorda espressamente la Libra in esso rappresentata (2). Gli antichi egizii non conobbero affatto una tal costellazione, e i greci della scuola alessandrina sono stati i primi a collocarla nel loro zodiaco. Questo è un fatto incontrastabile, e da tutti ammesso generalmente. Il Dupuis, che s'e sforz to di renderlo incerto, l'ha co' vani suoi sforzi maggiormente assicurato. L'autore più antico, che egli cita per mostrare la grande antichità della Libra, è Gemino, che visse, come sapete, ai tempi di Silla. Allega il Boundesch de' Persiani, e siffatto libro non è anteriore al secolo VII dell' era volgare. Adduce finalmente uno zodiaco trovato dall' inglese Call in una osteria delle Indie, come se lo zodiaco del Call si dimostrasse realmente antichissimo: come se dal trovarsi la Libra nello zodiaco indiano, segua di necessità, che si trovasse primitivamente ancor

(1) Vedi l'appendice prima.

(2) Veggasi la sua lettera nel Giornale geografico e astronomico del Zach al mese di novembre 1800.

nell'egizio, e come se lo zodiaco antico e proprio degli Indiani, nel quale non apparisce orma alcuna di Libra, non fosse oggimai bastantemente conosciuto (1).

E' dunque certissimo, che lo Scorpione occupava una volta con le sue branche lo spazio, nel quale fu riposta in seguito la Libra. L'addur quì le numerose prove di questa verità d'altronde notissima, sarebbe un dilungarsi troppo senza bisogno. Bastivi la sola autorità di Eratostene, che descrivendo ad una ad una ne' suoi Catasterismi (2) le costellazioni dello zodiaco, tace affattissimo la Libra, come l'hanno taciuta Eudosso, Arato, ed Ipparco, e tutti generalmente gli astronomi antecessori di quest'ultimo, silenzio non meno imperdonabile, che incomprensibile, se la Libra avesse formato a tempi loro un'asterismo zodiacale. Che più? Eratostene parlando dello Scorpione, *Hic*, dice, *ob magnitudinem in duo dodecatemoria dividitur, etenim ad aliud tenduntur Chelae ejus, ad aliud ejus corpus et aculeus*. Può rimaner dubbio, che lo Scorpione occupasse al tempo di Eratostene due delle dodici parti dello zodiaco, secondochè disse in seguito Ovidio: *Occupat in spatium signorum membra duorum* (3)?

(1) Vedi l'appendice seconda.

(2) Si veggano i Catasterismi d'Eratostene pubblicati, e commentati da Gio. Conrado Sckaubach. Gottinga 1795.

(3) Metamorph. lib. 2.

Lo Scorpione essendo situato fra la Libra e 'l Sagittario, nè tenendo il luogo di questo, che è generalmente rammentato da tutti gli antichi, teneva per necessaria conseguenza il luogo di quella. E' ciò sì vero, che le due stelle principali, che trovansi ne' due bacini della Libra, conservano ancora presso Tolomeo (1), e gli altri astronomi singolarmente arabi (2), il nome delle branche dello Scorpione, alle quali originariamente appartennero. Dunque gli zodiaci di Dindara, e d' Henne, che contengono la Costellazion della Libra sono posteriori alla invenzione di un tale asterismo, e l'anticbità de' medesimi s' è così dileguata

par levibus ventis, volucriq. similima somno.

Io l'aveva pur detto, che la montagna dopo tante convulsioni, e tante grida avrebbe finalmente partorito un ridicolo sorcio.

VII.

Se io terminassi qui le mie ricerche, nessuno certamente avrebbe il diritto di farmene una rampogna. Gli zodiaci di Dindara e d'Enne sono relativamente moderni: questo è il fatto che importava di assicurare: che abbiam,

(1) Ptolom. Almag.

(2) Si vegga *il Globo celeste cufico-arabico* dottamente illustrato dall'Ab. Assemanni, e appartenente al celebre museo dell' illustre per ogni letteratura Signor Cardinal Borgia.

noi a fare del rimanente? Se, scoperta la precessione degli equinozii, è piaciuto di formare zodiaci, che mostrassero il solstizio d'estate nel Leone, nella Vergine, e anche più in là, che argomento si può quindi raccogliere della antichità del mondo? Un'astronomo può, se vuole, far le tavole dell'ecclissi che avranno luogo di qui a centomila anni, se il mondo esisterà; e può ugualmente determinare lo stato, nel quale sarebbesi trovato il Cielo cento mil'anni fa, se il mondo esisteva. Un'ignorante, che leggendo nella Cronologia del Petavio il mondo esser stato creato l'anno 730 del periodo giuliano, pretendesse inferir da ciò, che il Petavio si contraddice, e che il mondo è 730 anni almeno più antico dell'epoca assegnatagli, non ci moverebbe egli la compassione o le risa? L'ere, i cicli, i periodi, gli zodiaci, le sfere de' cronologi e degli astronomi, e le loro predizioni de' tempi futuri, e i loro calcoli sopra i passati non tolgono, e non aggiungono al mondo neppure un minuto d'esistenza. Io però vo andare innanzi, e chiedere a' nostri zodiachisti, onde mai deducano, che lo zodiaco, esempigrazia, di Dindara, mostri il solstizio d'estate nel leone. Il Burchardt parlando di un tale zodiaco nella sua lettera all'astronomo Zach, dice che desso consiste in due colonne o Herme contenenti ciascuna sei costellazioni, la prima, e la più alta delle quali in una colonna è il Leone. Siffatte Herme oltre la testa, sono ancora fornite di due brac-

cia, che tengono sollevate sopra la medesima. Un tale alzamento di braccia, se prestasi fede al Burchardt, indica chiaramente il solstizio estivo nel Leone. Questo indizio però, che sembra chiaro al Burchardt, io son certo che parrà oscurissimo a tutti voi. Chi prega alza le mani al Cielo. Altrettanto fa chi si duole. Iside che piange Osiri è atteggiata così negli egizii monumenti. Da quello di Dindara vuolsi piuttosto argomentare la coincidenza del solstizio d'estate col Leone dal veder questa costellazione situata nel primo e più alto luogo dell' Herma, di cui si ragiona. La prima costellazione appartiene al primo mese. Dunque allorchè fu costruito lo zodiaco di Dindara, il Leone corrispondeva al primo mese dell' anno egiziano. Ma gli egizii cominciavano l' anno dal solstizio d'estate. Dunque se il cominciavano ancora dal Leone, il detto solstizio accadeva allora, e combinavasi con esso.

Per dimostrar la fralezza di un tale argomento, si rifletta che gli antichi egizii cominciavano propriamente il loro anno civile, non dal solstizio d'estate, che ancora non conoscevano, ma dall'apparire, o, come dicono gli astronomi, dal nascere eliaco della canicola. *Canis ortus*, dice Teone Alessandrino ne' suoi Commentarj ad Arato, *Canis ortus circa horam undecimam noctis apparet. Ibi aegyptii initium ponunt anni, et canem ejusque ortum sacrum Isidi volunt*. Era giusto che la più grande, e la più splendida delle stelle fosse consecrata

dagli egizii alla maggiore delle loro divinità, e desse nascendo un fausto principio al loro anno. La costellazione del cane non solamente era sacra ad Iside, ma si credeva eziandio che questa nascesse insieme con quella, giusta la celebre iscrizione: *ego sum quae in sidere canis orior*, ed avesse innoltre fissato nella medesima il suo più gradito domicilio. Veggasi il trattato di Plutarco *de Iside*. Nascendo la canicola, cresceva sensibilmente, e spiegavasi con maggior forza l'inondazione del nilo; quindi l'opinion generale che una siffatta inondazione fosse prodotta dalle influenze di quell'astro: o piuttosto della divinità, che in esso risedeva, e quindi il soprannome d'*Idragogo*, onde l'astro medesimo fu poi da greci contradistinto. E siccome l'inondazione del nilo era, ed è tuttavia la sorgente di tutto il ben essere degli egiziani, così non è maraviglia, che dessi riguardassero la canicola o Sirio come la più benefica di tutte le stelle, ed unissero al nascer di essa la nascita del loro anno. Non solamente l'anno civile, ma il famoso ciclo degli egizii di 1460 anni cominciava, come tutti sanno, dal nascere eliaco della canicola, e fu appunto per questa ragione chiamato canicolare. Ecco il motivo, per lo quale Eudosso discepolo degli egizii, e coltivatore della loro astronomia istituì che la sua tetraeride principiasse dal nascere eliaco della canicola - *Omnium quidem*, dice Plinio lib. 2. cap. 47, *redire easdem vices quadriennio exacto Eudoxus*

putat, non ventorum modo, verum et reliquarum tempestatum magna ex parte. Et est principium lustri ejus semper intercalari anno, caniculae ortu. Che più? Il mondo stesso, giusta il parer degli egizii, nacque, e si rinovò, e si rinnoverà nascendo eliacamente la canicola. *Sotheos ortus generationis mundi ducis initium*, ha scritto Porfirio nel suo trattato de *Antro nympharum*. E Solino mentovando ancor egli il nascere della canicola, *hoc tempus*, aggiugne, *sacerdotes aegyptii natalem mundi judicarunt*.

Ora gli astronomi antichi, quelli almeno di maggior grido, riferirono generalmente il nascere eliaco della canicola a quel tempo, nel quale il sole, entra e scorre successivamente i primi gradi del Leone. Valgano in luogo delle tante autorità, che addurvi potrei su di questo, valgano, dissi, le parole del Petavio (1); *Ortum Sirii plerique in id momentum conferunt, quo sol leonem ingreditur*. Insegnando perciò gli egizii, che nacque il mondo nel momento, che nasceva la canicola, insegnarono ancora, che al tempo stesso trovavasi il sole nel leone, che fu per conseguenza la prima costellazione, onde il medesimo si mosse, per dar principio agli anni ed alle stagioni. Quindi le incombenze e gli onori di queste due costellazioni furono

(1) Cronolog. lib. 2. cap. XI. All'altezza polare però di 23. gradi, che è la considerata dal Dupuis, nascendo Sirio, il sole trovavasi ancora dentro i limiti del granchio.

gli stessi, e ciò che si disse della canicola, fu detto nella massima parte eziandio del leone. Ambedue si reputarono la sede delle prime divinità egizie, ambedue riscaldando straordinariamente la terra, ne maturarono i frutti, ambedue finalmente si chiamarono *idragoghe*, vale a dire, promotrici benefiche della sì utile, e sì necessaria escrescenza del loro fiume. *Quando sol leonem subit*, ha lasciato scritto Orapollo ne' suoi geroglifici, *ampliorem facit nili inundationem, unde et capita tuborum, et canalium sacrorum fontium solent ii qui sacris praesunt operibus, leonis figura effingere*. E Plutarco nel libro quarto de' suoi simposiaci: *Fontes*, dice, *per rictus leonum emittunt latices suos perennes, quoniam nilus novam aquam agris Aegyptiorum inducit, quando sol per leonem transit*. E siccome l'inondazione del nilo fecondando i loro terreni felicitava gli egizii; così questi tributarono al leone sorgente di tanti beni e distintissimi onori, e supreme adorazioni. Ecco perchè il Dio Knephe, che era il gran Dio de' Tebani venerato da essi sotto la forma di un serpente, si trova in alcuni monumenti effigiato con la testa di leone circondata di raggi. Per questo Mitra divinità persiano-egizia ebbe la testa similmente leonina, e di quì nacquero le feste leontiche de' riti mitriaci. Se Oro figlio di Osiri non si rappresenta così, ha però seco de' leoni, che lo accompagnano, e sostengono il suo trono. Queste sono le vere cagioni del primato del leone fra l'altre costellazioni dello zodiaco egi-

ziano: l'esser la canicola il domicilio d' Iside, e il leone quello d'Osiri suo sposo: il doversi ripetere dall' ingresso del sole nel leone il principio del tempo, e la nascita, e le apocatastasi del mondo: il farsi per le influenze del leone più abbondante, e per conseguenza più fertile e più vantaggiosa l'inondazione del nilo. Vi farà dunque più specie il veder primeggiare (1) il leone nello zodiaco di Dindara? Che luogo, che parte ha in tutto ciò il solstizio d'estate? Perchè travolgendo il corso naturale delle scienze, e l'autorità de' monumenti, attribuire ai primi egizii le cognizioni successivamente acquistate dagli ultimi? E quando gli appassionati amatori dell' antichità porranno fine alle dotte, ed ingegnose loro follie?

Ma prima di passare ad altre ricerche, permettetemi, accademici, ch' io vi faccia osservare come l'aver unito costantemente gli egizii l' ingresso del sole nel leone col nascere della canicola, e con l'escrescenza maggiore del nilo, mostra invincibilmente che essi prima d'ip-

(1) Nelle soglie d'una porta della Cattedrale di Parigi si veggono scolpiti i segni dello zodiaco. Il primo e 'l più alto luogo della soglia a man destra è occupato dal Leone. (*Accad. des sciences An.* 1788. *pag.* 17.) Che si direbbe di chi pretendesse inferir da ciò, che quella Cattedrale fu costruita nel tempo, che il solstizio d'estate cadeva nel Leone? Quest'esempio, di cui già si valse il Gentil per combattere l'antichità degli zodiaci indiani, serve, come ognun vede, mirabilmente a confutare eziandio quella degli egizii.

parco non conoscevano nè punto, nè poco il movimento in longitudine delle fisse. Le stelle del muso del leone, per non parlar che di esse, occupavano 1322 anni prima di Cristo, quando principiò l'epoca del ciclo canicolare, il solstizio d'estate. La dimostrazione di ciò è facilissima. Le stelle del muso del leone hanno attualmente 132 gradi di longitudine. Gli anni dal 1322 prima di Cristo fino al corrente sono 3124, nel decorso de' quali le sudette stelle facendo in 72 anni un grado, si sono avanzate verso l'Oriente di gradi 43. Da 132 si sottragga 43, il residuo è 89. Ma il solstizio è a 90 gradi, dunque 1322 anni prima di Cristo il solstizio cadeva nelle stelle, che formano la testa del Leone. Le medesime essendosene ora allontanate di 43 gradi, nascer debbono, e nascon di fatto molti e molti giorni più tardi. Ma il tempo della escrescenza nilotica non s'è ritardato, perchè non dipende in modo alcuno dal moto, o dal nascimento delle fisse. Non è il caldo di alcune stelle, che innalza i vapori, e suscita quindi un vento, che gli spinga, e gli raduni su i monti d'Etiopia. Quindi l'inondazione del nilo sopravviene, e cresce prima che il sole abbia ora investita la costellazion del leone, e sia nata eliacamente la canicola. Per altro se 1322 anni prima di Cristo il leone trovavasi ancora nel solstizio d'estate, e se da quel tempo al nostro non se n'è allontanato che di 43 gradi, perchè dire il Burchardt che se n'è al-

lontanato 60, e far risalir così lo zodiaco di Dindara ad un'epoca 1296 anni più antica (1) ?

VIII.

Ma venghiamo allo zodiaco di Henne, giacchè quello di Dindara ancorchè si supponesse formato quando il solstizio d'estate cadeva nella costellazion del leone, non oltrepasserebbe, come abbiamo testè veduto, l'anno 1322 prima di Cristo. Il Bailly nella storia dell'astronomia, e il Dupuis nell'opera sull'origine de culti, si sono immaginati, che già fosse noto uno zodiaco indicante il solstizio d'estate nella vergine. Saper bramate un tale zodiaco qual sia? Quello, del quale ho fatto di sopra menzione, e che fu veduto dal Call in una osteria delle Indie. L'avreste mai pensato accademici, che lo zodiaco d'una osteria indiana avrebbe fatto vaneggiar tanto i letterati, e gli astronomi europei? Dico vaneggiare, perchè il Dupuis, come se avesse avute le traveggole agli occhi, ha fin preso per una donna la non equivoca figura di un uomo dipinto nel mezzo di

(1) *Nous avons appris* (dice il de La Lande histoire de l'astron. pour l'annee 1800. pag. 30.) *que les Egyptiens avoient indique sur un zodiaque trouve a Dindara le solstice place dans le lion, EN APPROCHANT DU CANCER.* Non bisognava dunque cominciare a contar i gradi dalla metà del lione, per mera vaghezza di moltiplicare i secoli.

quello zodiaco, scambio, che risvegliò le risa, e gli scherzevoli motteggi dell'astronomo Gentil. Questi osservando che le costellazioni del sudetto zodiaco sono collocate affatto contrariamente al modo, in cui doveano collocarsi, ha conchiuso lo zodiaco medesimo aversi a giudicar l'opera d'un ignorante muratore, anzichè d'un abile astronomo (1). Torniamo dunque senza indugio dalle Indie in Egitto e poniamoci a considerar alcun poco lo zodiaco di Henne.

La notizia, che abbiamo avuta di esso, consiste finora in un pajo di parole. E' dunque permesso, a giudizio del Gusmann (2), il du-

(1) *Memoires de l'accademie des sciences An.* 1782 *pag.* 17.

(2) Francesco Gusmann già noto alla republica letteraria per altre sue dottissime produzioni, ha scritto ancor esso recentemente sugli antichi zodiaci d'Egitto. Egli ne smentisce l'annichita con forti ragioni astronomiche, e con begli argomenti presi dalle vicende *fisiche*, alle quali è soggiacciuto, e va tuttavia soggiacendo l'Egitto.

Anche il De Luc ha di fresco provato (*Bibliotheque Britannique num.* 134. *pag.* 94.) che le spiagge e i porti del mar rosso sarebbero a quest'ora inaccessibili a qualunque vascello, se l'egitto avesse realmente l'antichità, che i pretesi zodiaci suppongono. I banchi di corallo crescono rapidamente, e s'ingrandiscono a dismisura in quel mare, di cui riempiono per conseguenza i porti, e rendono inpraticabili le spiagge. Galeska città qualche secolo addietro celebre, è ora diventata un miserabile villaggio, per avere i banchi di corallo ingombrato, e chiuso il suo porto. Vedi Niebuhr *Description de l'orabie*.

bitar tuttavia della sua esistenza. Io però non saprei dubitarne, giacchè trovo nel viaggio del Pocoke le tracce sicure d'uno zodiaco da lui veduto nel tempio di Henne. Il soffitto di quel tempio è dipinto, dice egli (1), con bellissimi colori, ed ornato con figure d'ogni sorte d'animali. Tra questi riconobbe il Pocoke l'ariete, e lo scorpione. Vi scorse altresì una figura sedente in una specie di barchetta. Una tal figura, io mi penso, che rappresenti la vergine. O gli egizii abbiano comunicato agl'indiani il loro zodiaco, o l'abbiano tolto da es-

---

Il de Luc rammentando (loc. cit.) lo zodiaco egizio-greco trasmesso nel 1708 da Roma a Parigi, aggiugne: *ma allora non passò per la mente ad alcuno di attribuire a quello zodiaco una remota antichità. Voltaire, e i suoi scolari non erano ancora comparsi a scagliare dalla bigoncia de' beffardi orguzie, e sarcasmi contra Mose.*

(1) The ceiling is curiously edorn'd with all sorts of animals, and painted in very beautiful colours. Among them I observed a figure sting on what appeard like a boat; ..I observed also a ram with a cross on his head, and across his neck was something resembling wings. Among the animals I observed the beetle and a sort of scorpion. Description of the East. Tom. I. pag. 112.

Il soffitto è dipinto con bellissimi colori; è ornato con ogni sorte d'animali. Tra questi osservai una figura sedente come sopra una barchetta, e altresì un'ariete con una croce sul suo capo, e una specie d'ale a traverso del suo collo. Osservai altresì lo scarafaggio, e una specie di scorpione. Il Pocoke chiude la sua relazione con queste parole: all the hieroglyphics are very well cut, but some of them are defaced.

si, è innegabile che gli zodiaci di queste due nazioni hanno fra loro una somma, per non dire un'assoluta rassomiglianza. Ora nello zodiaco indiano la vergine sta seduta in una barchetta. La vergine zodiacale degli egizii è Isi-de, e chi non conosce *navigium Isidis*?

Chieggo ora se la barchetta è stata mai presso que'popoli il simbolo del solstizio? No certamente, per quanto si sappia. Se non è la barchetta, con qual mezzo, in che modo resta dunque indicato in Henne un tale solstizio? Si tace affatto. Una sola parola bastava ad acquietarci. Finchè rimarremo al bujo su di ciò, noi credendo allo zodiaco di Henne, sospenderemo di credere, che desso presenti il solstizio d'estate nella Vergine.

Ma lo presenti pure in questa costellazione: qual mai sarà l'antichità di quello zodiaco? Di 6000 anni (Ac. d.Scien.1785.). Perchè dunque ha detto il Burchardt di 7000? Mille anni di più o di meno sono per avventura una bagattella da trascurarsi? Le ragioni però che smentiscono l'antichità del tempio di Dindara, smentiscono con maggior forza quella eziandio del tempio di Henne. E' inutile, che io qui le ripeta.

Si conceda finalmente agli avversarj quanto pretendono. La Vergine nel tempio di Henne (come il leone in quello di Dindara) occupi il primo, e 'l più distinto luogo dello zodiaco. Io sostengo un tale zodiaco poter benissimo riferirsi ai tempi d' Augusto. Udite le mie ra-

gioni. Ginota che fu in Roma la nuova della presa di Alessandria, fra gli altri ooori quì decretati ad Augusto, il Senato stabilì: *usi dies, quo capta est Alexandria festus esset, ab eoque reliquit deinceps annis numerandis initium Aegyptii sumerent* (1). Gli egizii a malincuore ubbidirono, ma tergiversando, e scusandosi ora con uo pretesto, e quando con un' altro, differirono a cinque anni dopo l'esecuzione d'un tale decreto. Quindi non fu che nell'anno ventunesimo primo giuliano, e venticinquesimo avanti la nascita di Cristo, che dettero principio alla nuova loro era, chiamata da essi *Azziaca*, e composta d'anni non più *vaghi*, ma *fissi*, com' erano allora quelli del Calendario Romano. L'uso di tal'era si diffuse incontenente pe 'l resto dell' Affrica, come si raccoglie dalla data del famoso decreto degli Ebrei di Berenice pubblicato nel 1732 dal Marchese Maffei. La medesima, benchè sott'altro nome, fu adoperata dopo il Concilio Niceno anche da Padri della Chiesa pe'l regolamento della celebrazione della Pasqua. Dal frammento di Teone stampato per la prima volta da Errico Dodwello nella sua Appendice alle Dissertazioni Ciprianiche, si rileva altresì che gli egizii assegnarono all'era Azziaca la durata di 1460 anni, quanti ne inchiudeva appunto il loro ciclo sotiaco, o canicolare. Ecco le sue parole: *Est autem supradicta annorum mille quatercentorum sexaginta restauratio a certi quo-*

(1) Dion. Lib. 51.

dam temporis initio arcessenda, a V. scilicet Augusti anno, ut proinde ab hoc usque tempore novum capiant aegyptii suae supputationis exordium.

Ora de' nuovi anoi egizii, e della nuova loro era qual fu il primo mese? Il mese di Settembre, essendo il sole nella vergine. Per questo il primo mese che s'incontra ne' Calendarj egizii, in quello siogolarmente di Tolomeo, è il mese di Settembre, e di qua venne, che i cinque giorni che si aggiugnevano in Egitto alla fine dell'anno, si numerassero alla fine di Agosto, come asserisce apertamente Macrobio nel 1. libro de' Saturnali: *Aegyptii inter Augustum, atq. Septembrem reliquos quinque dies anno suo reddunt.* E la battaglia d'Azzio in che mese fu vinta? Nel mese di Settembre. E quando entrò Augusto vittorioso e trionfante in Alessandria? Nel mese di Settembre. Qual'è il mese della sua nascita? Settembre. Queste circostanze erano più che bastevoli a far cominciare, come si fece, il nuovo anno, e la nuova era dal mese di Settembre. Essendo un tal mese divenuto così il primo mese dell'anno, la Vergine, che ad esso corrisponde, diventò naturalmente la prima delle costellazioni dello zodiaco. Aggiungasi a ciò, che molti, secondo Eratostene, affermavano la vergine zodiacale rappresentare la Dea Atergati della Siria. Una tal Dea molto probabilmente è la medesima che la Dea Athyr dell'Egitto. Il nome di questa si ritrova pienamente nel nome di quella, e la provenienza delle divinità egizie dalle sirie, o di queste da

quelle è stata già da sommi uomini riconosciuta. Ora è indubitato che la Dea Athyr degli egizii fu confusa da greci e presa da loro per Venere. Orione celebre grammatico lo ha notato espressamente. *Aegyptii Venerem vocant Athor*. Si veggano i passi d'altri autori analoghi al citato nel Pantheon del Jablonski. Ma chi non sà che Cesare ed Augusto si gloriavano di esser discesi da Venere? Il primo non istituì solenni giuochi *Veneri genitrici*? Il secondo noo istava appunto celebrando tai giuochi, quando apparve in Cielo quella fausta cometa, che fu creduta l'anima di Cesare, e alla quale fu subito innalzato un magnifico tempio? Che begli argomenti, e che belle occasioni pe' superstiziosi egiziani eran queste di adulare Augusto, e di secondare le sue debolezze cominciando l'anno nuovo, e la nuova era dalla celeste sua madre! Ma invece di trattenervi su questo mio qualunque siasi pensiero, fia meglio il ricordare che il celebre Alfonso des Vignoles nella sua Dissertazione *sull' anno antico*, si mostra persuaso, e vuol persuadere altrui, che la quarta egloca di Virgilio non è allusiva alla nascita del figlio di Pollione, come generalmente si crede, ma sibbene alla istituzione recentemente fatta in Egitto dell'era azziaca espressa per suo sentimento, nel verso

Magnus ab integro seclorum nascitur ordo.

Si veggano le sue prove. A me basta l'accennarvi, che quel *jam redit et virgo* si riferisce secondo esso, alla vergine celeste, sotto cui la

nnova era cominciò, e che reputandosi ancora la Dea della giustizia, veniva ad annunziar cosi, che insieme col nuovo ordine de' tempi sarebbe tornato sulla terra il giusto e felice regno di Saturno,

jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna.

Chi non rimanesse pienamente soddisfatto della interpretazione del Vignoles, e della corrispondenza da me immaginata dello zodiaco di Henne all'era azziaca, o alessandrina: rifletta, che io non ho inteso con queste congietture, che di proporre una plausibile maniera di spiegare l'accennato zodiaco, senza ricorrere al solstizio d'estate, come s'è fatto, per quanto finora apparisce, senza motivo, e con soverchia franchezza. Nell'ordinare il loro zodiaco, vollero gli egizii, che l'asterismo, nel quale accadeva il detto solstizio, presentasse la figura di un granchio, perchè il moto retrogrado di quest'animale esprime acconciamente quello del sole in tale circostanza: il tempo e gli anni cominciarono, secondo gli egizii, al nascere eliaco della canicola: questa sorgendo dall'orizonte produceva e annunziava l'imminente inondazione del nilo, e sortì per tale effetto il soprannome d'*idragoga*. Queste, a norma degli antichi scrittori, furono le idee, queste le costanti dottrine degli egizii, nè per seguire gli arguti pensamenti di un moderno scrittore, chiunque siasi, è a noi lecito di abbandonarle. Trasportate ora il solstizio d'estate ad alrre costellazinni: supponetelo, esempigrazia, nella

Vergine. Il Granchio col suo moto retrogrado diventa inesplicabile. Sirio *paranatellone* del Granchio nasce eliacamente tanto prima della inondazione del nilo, che non può nè dirsi, nè pensarsi che la produca, o l'annunzii: tutta, in somma, la dottrina egizia resta con tale ipotesi alterata, confusa, distrutta. Il Dupuis co' suoi quindici mila anni ha creduto di conservarla, e s'è ingannato sicuramente. Una tal dottrina essendo *intieramente* adattata al solstizio d'estate nel Granchio, è d'uopo quindi argomentare che gli egizii non conobbero, oltre il mentovato, altri solstizii. E come, di grazia, avrebber potuto conoscergli, ignorando affatto la precessione degli equinozii?

Ma è tempo ormai di por fine a questo ragionamento. Mi si permetta soltanto l'aggiugnere, che il celebre de la Lande avendo rilevata l'incertezza, con la quale il solstizio d'estate resta indicato nello zodiaco di Henne, passa immediatamente ad esprimersi così: *Mais cela paroit toujours donner quelque vraisemblance à l'hypothese du C. Dupuis*. Imparino i gazzettieri a scrivere, e gli scioli a parlare. Ciò che da essi si vanta come una dimostrazione rigorosa del noto sistema, o sogno del Dupuis, non è, che anzi non sembra all'astronomo amico di lui, che una tenue verisimiglianza. Comunque siasi voi vedete Accademici, che combattendosi ora la santa religion nostra con siffatti argomenti, se lo studio delle naturali scienze fu in ogni tempo utile per difenderla, è diventato ora assolutamente necessario.

APPENDICE PRIMA

SOPRA L'ANTICHITA'

DE' TEMPII EGIZIANI.

IN un villaggio dell'egitto superiore chiamato Cous esiste ancora un tempio di forme egizia, e sparso di geroglifici. Il Ch. Zoega è d'avviso un tal tempio non essere veramente antico. Egli lo crede innalzato da Cleopatra al Dio Arueri, il che raccoglie dall'epigramma greco inciso nella facciata del tempio medesimo, e nel quale apparisce chiaramente il nome di quella famosa regina. *Epigramma*, dice egli, *incisum est in fronte templi, loco maxime conspicuo, quare ab ipsis conditoribus (Cleopatra et Ptolomaeo VII) ibi collocatum reor, non, ut alia tunt hujusmodi, ob aedificium ornamentis auctum, vel ad devotum numini animum demonstrandum, posterius adjectum* (1). Il nome di Tiberio si legge ugualmente *in fronte templi Tentyrae, loco maxime conspicuo*. Perchè non potrò io credere che un siffatto tempio sia steto eretto, o almeno rifabbricato da quell'Imperadore, o dagli abitanti di Tentira in onor di lui, essendo pretore di quella Città un tal Serapione? Era forse insolito che si alzassero tempj a un imperadore romano? Ne ebbero, non che gl'imperadori, anche i proconsoli, e fin lo scellerato Clodio, e quel ladrone di Verre furono onorati così: tanto negli avviliti popoli poteva in quel tempo la paura del nome romano. Tornando a Tiberio, chi non sa che gli furono coniate in egitto medaglie, nelle quali si rappresenta agli col capo raggiato, e porta il titolo di ΘΕΟΣ ΣΕ-

(1) *De origine et usu Obeliscorum pag.* 353.

BAΣTOΣ (1). Il tempio di Dindara, nella cui facciata sta scolpito il nome di Tiberio, e che nell'interno della fabbrica contiene la figura d'uno zodiaco, mi fa risovvenire l'enorme pietra veduta dal viaggiator Sonnini a Panopoli, città ancor essa dell'egitto superiore. Nell'alto della pietra havvi una iscrizion greca disfatta in gran parte dal tempo, nella quale però il nome di Tiberio è conservatissimo. Sotto l'iscrizione sta similmente scolpito uno zodiaco con le sue dodici costellazioni (2).

Ma io lascio Tiberio, del quale non ho bisogno, e la discorro in quest'altro modo. Un sotterraneo, una grotta, un arbore furono i primi tempj delle nazioni. Gli egizii prima di Mosè non si prova che avessero altri tempj, che questi. Si prova anzi il contrario dal comando, che Dio fece agl'Israeliti di atterrare gl'idoli, gli altari, e i boschi sacri alle false divinità. Un tal comando avrebbe naturalmente abbracciati anche i tempj, se allora vi fossero stati. *Nullam de templis mentionem facit, quae tunc, si qua fuissent, silentio profecto non praeteriisset*, ha detto il gran Newton. (3) Una donna egizia trasportata, come narra Erodoto, (4) da Fenicj nella grecia, stabilì nell'Epiro il tempio e l'oracolo famosissimo di Dodona. Il tempio consisteva in una quercia, all'ombra della quale si chiedevano gli oracoli, e ascoltavansi le risposte. L'egizia era nativa di Tebe, e non fece che imitare in Dodona quanto si praticava nella sua patria. Dunque il Tempio tebano di Ammone era in que' tempi un arbore, e nulla più. Fra l'epoche assegnate alla fondazion dell'oracolo di Dodona, si scelga pure la più antica. Essa non va più in là di quindici secoli prima di Cristo. (5) Le figlie di

(1) Zoega *Numi Aegyptii prostantes in Musco Borgiano Velitris pag.* 21.
(2) Sonnini *Voyage T.* 3.
(3) *In Vet. Chronol.*
(4) *lib.* 2.
(5) *Hardion: sur l'Oracle de Delphes. Acad. des Inscript. Tom.* 3.

Danao recarono similmente dall'egitto in grecia le tesmoforie (1). Queste feste in onore di Cerere e d'Iside si celebravano in un bosco di platani. Ecco qual'era all'età di Danao il tempio, nel quale veneravano gli egizii la maggior loro divinità.

Ai boschi, e alle grotte succedettero in seguito le fabbriche artificiali, ma costrnite di semplici mattoni, o d'argilla seccata al sole. In siffatto lavoro si tennero occupati con eccessiva inumanità gli ebrei verso gli ultimi tempi del loro soggiorno in Egitto. Ora il tempio di Dindara è formato di grossissime, e solidissime pietre. Anche per questa ragione vuolsi dunque giudicar posteriore all'epoca di Mosè.

Fabbriche oltre a ciò situate in un terreno paludoso, arenaceo, e quindi sommamente cedevole, e vacillante, non è possibile che durino, e si conservino pressochè intatte per migliaja e migliaja d'anni. Le angustie d'una nota non mi permettono d'insistere lungamente su questo argomento. Basti l'esempio d'Antinopoli. Che è divenuta quella città fondata con immense spese da Adriano per eternar la memoria del suo carissimo Antinoo? Tranne una porta o due, nulla è rimasto di que' tempj, di que' palazzi, di quelle magnificenze (2)

Copre i fatti e le pompe arena ed erba.

Il Burchardo, nella sua lettera al Grobert, dall'antichità dello zodiaco deduce quella del tempio di Dindara, che deve per conseguenza aver, secondo lui, quattro mila e più anni. Io dalle cose fin quì accennate resto autorizzato a ritorcere l'argomento, e a concbiudere, che non potendo il tempio di Dindara vantare quattro mil'anni d'antichità, molto meno può vantarla lo zodiaco rappresentato sulle mura di esso.

Or che dirò delle pitture? Strabone visitando gli an-

Recherches historiques sur les differents peuples qui s'établirent en Epire par de la Nauze Acad des Inscript. Tom. 7.

(1) *Erod. lib 2*

(2) *Sicard. Voyage en Egypte*

C 5

tichi tempj d'egitto, non trovò in essi eleganza, nè pittura di sorte alcuna, *nihil elegans, aut pictum* (*lib.* 17) Le prime figure scolpite o dipinte dagli egiziani sono estremamente rozze, goffe, scorrette, piedi uniti, mani attaccate ai fianchi, non movimento, non segno in esse alcuno di vita. Di quì nasce che la Tavola Isiaca non si giudica molto antica dagl' intendenti, e singolarmente dal Caylus, giudice, come tutti sanno, assai competente in questa materia. (1). Ora i muri de' tempj di Dindara, e d'Henne sono dentro e fuora interamente dipinti, e le figure del primo disegnate recentemente dal Sonnini mostrano un progresso dell'arte, hanno i piedi disgiunti, le braccia stese, agiscono, vivono, si rassomigliano in una parola moltissimo a quelle della Tavola Isiaca, di che rimarrà convinto chiunque vorrà prendersi la briga di confrontarle.

(1) *Ce monument* (la Table Isiaque) *ne me paroit pas remonter fort haut chez les egyptiens. La separation des bras, et des jambes et par conséquent l'augmentation de mouvement, et d'action en sont la preuve. C'est donc un monument des temps posterieurs etc. Recueil d'antiquité Tom. 7. p. 86.*

APPENDICE SECONDA

SOPRA L'ANTICHITA'

DELLA

COSTELLAZIONE DELLA LIBRA.

IL celebre Federigo Schmidt nella sua dissertazione *De zodiaci nostri origine aegyptia*, s'introduce a parlare della costellazion della Libra in questo modo: *Libra non conspiciebatur in veterum orbe signifero: Nepa in duas divisa partes chelis suis istud effecit signum; postea demum Librae additae, ut aequinoctia innuerentur.* In prova di ciò egli, che fa dappertutto tanto sfarzo di dottrina, non adduce alcun passo, e non allega neppure una citazione; a questo segno era egli persuaso, che la verità della sua proposizione essendo agli accademici inglesi, ai quali scriveva, notissima, non bisognasse perdere il tempo nel fiancheggiarla coll'autorità degli antichi scrittori. Io potrei quì rammentare altri dottissimi uomini, che hanno tenuta la stessa condotta: ma siccome veggio che tentasi ora da alcuno di negare, o almeno di render incerto un fatto per se stesso noto, e incontrastabile; così per assicurar sempre più l'argomento da me usato contra i nuovi zodiaci dell'Egitto, mi propongo di schierare innanzi al lettore le prove, che la Libra esser stata agli antichi egizii, ed anche ai primi astronomi alessandrini del tutto ignota, apertamente dimostrano.

I I.

Endosso, come ognun sa, si recò nell'egitto per apparar l'astronomia. Egli ebbe a maestri i sacerdoti d'Eliopoli, che poi furono vani d'aver avuto un tanto scolare. Studiò sotto la loro disciplina tredici anni, dopo

i quali tornossene in grecia, dove, per usar le parole dello Scaligero, (1) *quae ab aegyptiis didicerat, populoribus suis publicavit, et aegyptiorum non suam doctrinam esse testatus est*. Ora è noto, che trattando egli degli equinozii, e de'solstizii, insegnava i primi due punti occupare il mezzo delle costellazioni dell'Ariete, e delle Chele, e gli altri due il mezzo delle costellazioni del Granchio, e del Capricorno. Non lasciano su di ciò alcun dubbio le seguenti parole d'Ipparco, con le quali espone egli l'accennata dottrina di Eudosso: *secundus circulus in quo conversiones aestivae fiunt: in eo situm est medium Cancri Tertius est circulus, in quo fiunt aequinoctia; in eo positum est arietis et chelarum medium. Quartus, in quo conversiones hibernae accidunt, in eo Capricorni medium est*. (2) Quindi si raccoglie dimostrativamente che la Libra al tempo d'Eudosso non contavasi ancora fralle costellazioni dello zodiaco. Eudosso nomina le Chele, e non la Libra: ma questo è nulla. I fanciulli che hanno appreso gli elementi della sfera, sanno che i solstizii distano dagli equinozii 90 gradi. Il Granchio occupa 10. gradi e 50. minuti, (3) e però la sua metà 5. 25.

Il Leone 40. 10.

La Vergine 41. 20.

Le Chele dello scorpione 7. e 10.
e quindi la sua metà 3. 35.

Sommando questi numeri si ha 90. 30.

Supponete che tra le Chele, e la Vergine vi fosse la Libra. Essa prende gradi 16. e 20. Dunque Eudosso avrebbe insegnato che il solstizio d'estate distava dall'equinozio d'autunno gradi 106. 50. sbaglio enorme, assurdità manifesta, nella quale è impossibile che Eudosso sia caduto. Dunque la Libra non esisteva ancora al tempo d'Eudosso.

Alcuni sono di parere che Eudosso riponesse gli e-

---

(1) *In not. ad Manil.*
(2) *ad Arati et Eudoxi phenomena enarrationes Hipparchi.*
(3) *Bailly hist. de l'astron. Tom. 3. pag. 278.*

quinozii, e i solstizii nella metà de' *segni*, non delle *costellazioni*. Se ciò fosse, l'argomento diverrebbe, come ognun vede, più forte. La distanza del solstizio d'estate dal seguente equinozio sarebbe stata, secondo Eudosso, di 120. gradi.

La ragione, che combatte la Libra, si oppone ugualmente a qualunque altra costellazione, che frapporsi volesse fra la Vergine e le Chele. Quindi va in fumo la verga, o bastone immaginato dall' Hermann (*manuale delle favole, Tom. 3. delle favole astronomiche*) dietro gl'insegnamenti del Gatterer nella sua *Theogonia aegyptiorum*. La festa de' bastoni del sole, che celebravasi nell'egitto verso il solstizio d'inverno, alludeva alla vecchiaja dell'anno, e non al cessare della inondazione, da cui l'egitto nel mese di Settembre resta ancora coperto.

La dottrina d'Eudosso era quella degli egizii suoi maestri; dunque la sfera egiziana di que' tempi escludeva affatto la Libra. Se l'astronomo greco avesse tolta di suo capriccio la libra dallo zodiaco, sarebbe stato da que'sacerdoti riguardato come un' infame, uno scellerato, un sacrilego. Toccar le stelle da essi divinizate era un dichiararsi empio: cangiar le costellazioni, uno sconvolgere da capo a fondo la loro teologia. La memoria d'Eudosso sarebbe quindi stata esecrata in egitto, dove per lo contrario fu sempre carissima al segno, che si sparsero fin degli oracoli in favore di lui, e dopo tre secoli si mostrava ancora a' forestieri la casa da esso abitata. Eudosso fu tanto esatto nell'insegnare a'suoi greci la sfera tal quale era stata insegnata a lui dagli egizii, che neppur si permise (cambiamento per verità necessario) di adattarla allo stato, nel quale trovavasi il cielo all'età sua. I punti equinoziali, e solstiziali non caddero in mezzo all'Ariete, alle Chele, al Granchio, e al Capricorno, che mille anni incirca prima d'Eudosso.

E' noto che il poema d'Arato non contiene che l'astronomia d'Eudosso. Or ecco come Arato descrive lo zodiaco, e le sue costellazioni

Animalem vero circulum (zodiacum) cognomento dicunt
In quo Cancer est, leoque juxta ipsum, et sub eo
Virgo, atque prope eam Chelae, et Scorpius ipse
Sagittariusque, et Capricornus, at juxta Capricornum
Aquarius, duo item ipsum pisces constellant.
Hos autem post Aries, Taurusque, juxta hunc Didymique
In quibus sol fertur duodecim omnibus
Totum annum deducens.

Arato non fa dunque menzione alcuna della Libra, anzi aggiugnendo che il sole dopo di aver percorse le dodici costellazioni da lui nominate, finisce l'anno, la esclude positivamente dallo zodiaco, quando non voglia dirsi che le costellazioni zodiacali fossero tredici, stravaganza affatto smentita da Arato medesimo.

La stessa riflessione ha luogo intorno al passo di Eratostene da me citato nella dissertazione, e che giova il rilegger qui attentamente.

Ne' tre libri del commentario d'Ipparco sopra il poema d'Arato, la Libra non comparisce, e non si nomina mai, come ognuno può assicurarsene da per se stesso. Un'altro breve commentario attribuito da alcuni ad Eratostene, e da altri ad Ipparco, non è sicuramente nè dell'uno, nè dell'altro. Il Petavio ristampando un tal commentario nel suo Uranologio, si è dato il pensiero di avvertirne i lettori nel frontespizio stesso: *Pseudepigraphus hic libellus, nam neutrius est*. L'autore di questo commentario, chi che egli si sia, numerando sul principio le costellazioni dello zodiaco, mette in quarto luogo *Chelas sive Libram*. Dunque al suo tempo la Libra non era una costellazione distinta e diversa dalle Chele, ma l'una e l'altra formavano una costellazion sola chiamata con due nomi.

Un'altro poema greco sulla sfera, che porta il nome d'Empedocle, e che, se non è di lui, si tiene però ge-

neralmente per molto antico, (1) non rammenta mai la Libra. Delle Chele parla così:

Chelis sub ipsis, et Nepai corpore
Priora parent membra Centauri tenis

Il Centauro nella sfera attuale sta sotto la Libra, la quale per conseguenza è stata formata con le stelle, che costituivano allora le Chele dello Scorpione.

Resta dunque provato con argomenti negativi, e positivi al tempo stesso, che la Libra non fu conosciuta dagli egizii al tempo d'Eudosso, e non fu nota ad Eudosso stesso, ad Arato, ad Eratostene, e ad Ipparco.

III.

Dopo loro si cominciò a dare alle Chele il nome di *Ζυγὸς*, *zigos*. Ma non per questo le medesime vennero subito trasformate in una bilancia. Insegnano i grecisti, che la voce *zigos* significa propriamente, e primitivamente il giogo, col quale i buoi si legano all'aratro. E siccome un tal giogo consiste in un pezzo di legno di una certa lunghezza, così tutti i pezzi di legno alquanto lunghi, come sarebbero, esempigrazia, i banchi d'una galera, si chiamarono in seguito *zighi*, e le galere stesse aventi molti di tali banchi *polizighe*. Quindi Virgilio imitatore de' greci disse nel 6. dell'Eneide.

Inde alias animas, quae per juga longa sedebant
Deturbat.

Il giogo legando i buoi all'aratro, gli unisce insieme, e gli appaja. Di quì venne che la voce *zigos* fu in progresso di tempo generalmente adattata alle cose congiunte ed appajate insieme. Il matrimonio si chiamò dunque così, e le persone non maritate si dissero *azighe*. I Latini uniformandosi ai greci appellarono ancor essi il matrimonio *conjugium*, e *conjuges* il marito e la moglie.

(1) *V. Biblioth. graeca Alberti Fabricii Tom. 1.*

Con questo significato fu la voce *zigos* introdotta nella astronomia. L'unione del sole con la luna fu detta *sizigia*. I mesi, i cui giorni durano ugualmente, e possono sotto questo aspetto appajarsi, si chiamarono *sizighi*: gli altri, che sotto l'aspetto medesimo sono inaccoppiabili, *azighi*. Nulla in tutto ciò ha che fare la bilancia, che ebbe essa pure il nome di zigos, giusto pe' due pesi, o le due merci, che vi s'appajano. Alle due Chele dello Scorpione uguali, ed ugualmente congiunte o appajate nell'animale stesso, potè quindi assai bene appropriarsi il nome di *zigos*. Che dissi potè? si appropriò di fatto. E' Macrobio che lo assicura. (1). *Priorem partem Scorpionis, cui zigos apud graecos nomen est, nos libram vocamus*. Sono le Chele che formano la parte anteriore dello Scorpione. Ad esse adunque, per testimonianza di Macrobio, fu dato da' greci il nome di *zigos*. Questa verità risulta con uguale, o maggior chiarezza da' seguenti versi tratti dagli *Apotelesmatici* di Manetone (2)

Et Chelae, quibus mutarunt nomen sancti viri,
Et Libram vocarunt.

Alle Chele dunque fu cambiato sul principio meramente il nome, e dato quello di Libra, nè scorgevasi ancora sullo zodiaco una costellazione avente la figura della bilancia, separatamente dalle Chele dello Scorpione. Ma donde, chiederà qualcuno, un tal cambiamento di nome? Io no'l so. Potrebbe essere che siccome anche il granchio ha le sue Chele, e la Saetta le sue, per non essere obbligati tutte le volte che occorreva di nominar le Chele, ad aggiugnervi il nome dell'animale, o generalmente della costellazione, alla quale appartenevano, si fosse pensato di appropriare alle Chele dello Scorpione la voce *zigos*, anche per la ragione, che celebrandosi in esse l'equinozio d'autunno, i giorni si pareggiano allora con le notti.

---

(1) *Saturnal. c. 12. lib 1.*
(2) *Vedi la traduzione fattane dal Grenovio.*

Comunque siasi, egli è certo, che le Chele dello Scorpione prima mutarono *nome* e poi *figura*. Ma si conceda pure che abbiano cambiato l'uno, e l'altra insieme, rimane sempre certissimo che la costellazione della bilancia si formò con quelle medesime stelle, che formavano prima le chele dello Scorpione. Ciò si raccoglie da moltissimi passi degli antichi, fra i quali ho scelto i seguenti. Manilio ha detto nel lib. II.

Scorpius in libra consumit brachia

e nel primo libro, nominando insieme la Libra e le Chele, e confondendo l'una coll'altre

Et juga chelarum medio volitantia caelo.

Virgilio conobbe senza fallo la Libra. Eppure alla Vergine zodiacale fa egli immediatamente succedere le Chele, sbaglio palpabile, nel quale non sarebbe egli certamente incorso, se le stelle, che formano la Libra fossero state differenti da quelle, che formano le chele.

Qua locus Erigonen inter, chelasque sequentes
Panditur Georg. lib. 1.

Igino nel suo *Poeticon Astronomicum* parla dello Scorpione così: *Hic propter magnitudinem membrorum in duo signa dividitur, quorum unius effigiem nostri Libram dixerunt.*

L'antico scholiaste di Germanico dopo di aver notato le stelle dello Scorpione esser diciannove, aggiugne: *Ex his quatuor, quae sunt in cornibus ejus, duae priores claroe, et duae obscurae Librae assignantur, quam Chelas graeci dicunt.* Macrobio nel capo 18. del suo primo libro sul sogno di Scipione: *Libram, id est scorpii chelas mox oriri videmus.* E nel capo 21. del primo libro de'saturnali: *scorpius totus, in quo Libra est.*

Marziano Capella nel libro 8. *de nuptiis philologiae*: *Haec discernit zodiacus, qui quidem aequales duodecim signorum integrat portiones, sed undecim habet signa. Scorpius enim tam suum spatium occupat corpore, quam chelis occupat Librae.* Quindi apparisce che la Libra non fu subito riposta nello zodiaco da tutti generalmente gli astronomi. Altri ve la introdussero prima, altri do-

po, altri, come i Caldei, non vollero adottarla mai. Di ciò ne assicura Servio nel suo commentario al verso. *Qua locus Erigonem inter chelasque sequentes. Aegyptii*, dice egli, *duodecim esse asserunt signa: Chaldaei vero undecim. Nam Scorpium et Libram unum signum accipiunt. Chelae enim Scorpii Libram faciunt.*

V.

Se quanto si è detto finora per dimostrare che la Libra è una costellazione relativamente moderna non basta, io non so cosa mai basterebbe. Si oppone da alcuni lo zodiaco degl'indiani, nel quale trovasi la Libra. Vi si trovi pure. Io parlo d'egizii, e non d'indiani. Se vuolsi che questi allorchè formarono il loro zodiaco, vi collocassero la Libra, e che una tal costellazione sia passata in seguito dalle indie in egitto, che vale tutto ciò contra di me? Sarà sempre innegabile che gli egizii al tempo d'Eudosso, d'Eratostene, e d'Ipparco non avevano ancora imparato dagl'indiani a porre in cielo la Libra, nè l'avevano per conseguenza traportata ancora nel loro zodiaco.

Ma lo zodiaco indiano, in cui si scorge la Libra, è poi veramente antichissimo, e nativo di quella contrada? o invece che gl'indiani lo abbiano insegnato agli egizii, lo hanno piuttosto imparato da loro? Tutto cospira a farne credere, che sia realmente così, vale a dire che gli egizii al tempo de' Tolomei sieno stati, per risguardo allo zodiaco, di cui si tratta, i maestri degl'indiani. Lo zodiaco primitivo e proprio di questi è il *lunare*, composto di 27 costellazioni. I nomi indiani de' dodici mesi dell'anno solare sono i nomi di dodici costellazioni lunari; le feste indiane seguono l'ordine del calendario lunare; le sei stagioni, in cui gl'indiani dividono l'anno, corrispondono a sei costellazioni lunari: gl'influssi buoni o cattivi nascono da esse: ne calcoli astronomici si adoperano le costellazioni lunari: i libri indiani veramente antichi parlano unicamente di costel-

lazioni lunari, delle solari non fanno menzione. (1) Gl'indiani, che nella invenzion delle favole sono assai più fecondi di noi, che pure ne abbiamo immaginate tante intorno alle costellazioni, che storie raccontano, che leggende hanno sull'ariete, sul tòro, e gli altri animali dello zodiaco? Io sfido a ripeterle, e ripetute che siano, a dimostrare, che si contengono nelle mitologie indiane sicuramente antiche. Que'poeti hanno sbizzarito tanto sopra le costellazioni della Luna; e nulla sopra quelle del sole? Chi non iscorge da tutto ciò che lo zodiaco solare composto delle nostre dodici costellazioni è uno zodiaco affatto *estraneo* agl'indiani, e alla loro astronomia?

Ma l'insuperabile alterigia degl'indiani non avrebbe mai permesso loro di prendere uno zodiaco da forestieri.

Come può dirsi questo? Non presero eglino, e non tradussero nella loro lingua fino i poemi d'Omero? (2) Non hanno eglino trasfusa ne'loro libri una parte de' nostri Vangeli? Chi può dubitare di questo furto evidente per se medesimo, e riconosciuto da dottissimi uomini, quali sono la Croze, (3) Ste Croix, (4) Mignot, (5) Giorgi, (6) d'Anquetil, (7) Jones?. (8). In questi ultimi tempi non hanno spacciate per indiane le tavole astronomiche del de la Hire? L'autore del libro indiano, in cui si contiene un sistema del mondo fondato sull'strazione, e sull'esistenza del sole nel centro dell'

---

(1) Vedi nel tomo secondo delle *ricerche asiatiche* l'opuscolo del Jones *sull'antichità dello zodiaco indiano*, e nel tomo stesso il supplemento del citato autore al suo *saggio sopra l'indiana cronologia*.

(2) Plar. ap. Dion. Chrysostom. in Troicis

(3) Histoire du Christianisme dans les Indes

(4) Vedi la sua prefazione all'*Ezour Vedam*

(5) Memoires sur les Phéniciens

(6) Alphabetum Tibetanum

(7) Vedi la sua lettera sulle antichità dell'India nel Tomo secondo dell'opera intitolata: *Description historique et geographique de l'Inde, par Jean Bernoulli*

(8) Vedi nel tomo primo delle *ricerche asiatiche* la memoria del Jones *sopra i Dei della Grecia, dell'Italia, e dell'Indie*.

universo, non si chiama egli *Tavan Acharaya*, perchè, secondo il racconto degl'indiani stessi, viaggiò per la grecia conosciuta nelle indie sotto il nome generale di *Tavan*? (1) Può negarsi che un libro indiano d'astronomia scritto in samscrit porti il titolo di *Tavan, Jatica*, vale a dire *Jonica setta* o *greca scuola*? (2)

Questi fatti, della verità de'quali non si può dubitare, vengono mirabilmente confermati da uno squarcio di lettera scritta dal P. Pons al P. Du Halde, e inserita nel tomo 26. delle *Lettere edificanti*. Eccone la traduzione verbale. *Un dotto greco, che viaggiò, come Pittagora, per le Indie, avendo imparato le scienze da Bramoai insegnò loro a vicenda il suo metodo astronomico, e affinchè i discepoli de' Bramoai stessi ne facessero un mistero agli altri, lasciò nel suo libro i nomi greci de'pianeti, de'segni dello zodioco, e altri nomi, come* Hora *per indicare la ventesima quarta parte del giorno, Kendra il centro etc. Io* (seguita a dire il P. Pons) *acquistai una tal notizia a Dely, della quale feci uso per convincere gli astronomi del Raya Jaesing* (assai numerosi nell' Osservatorio fatto da lui costruire in quella capitale) *che anticamente erano venuti alle Indie de' maestri europei.*

Quando arrivammo a Jaepour, il principe volendosi accertar meglio della verità di quanto io gli aveva detto, mi chiese l'etimologia degli accennati nomi greci, di che incontanente il soddisfeci. Riseppi altresì da Bramani dell' Indostan, che il più stimato fra loro astronomi collocava il sole nel centro de' movimenti di Mercurio, e di Venere. Il Raya Jaesing sarà riguardato ne'secoli avvenire come il ristoratore dell'indiana astronomia. Le tavole del de la Hire publicate sotto il nome di questo principe avranno corso dappertutto nel giro di pochi anni.

Alle testimonianze del Jones, e del P. Pons, uomini sommamente rispettabili, aggiugnerò per ultimo quel-

(1) Vedi nel tomo primo delle *ricerche asiatiche* il terzo discorso del presidente Jones.
(2) Vedi come sopra.

la dell'Anquetil. Si sanno, dice egli nelle *Antichità indiane*, i lavori astronomici del principe Jaesing da lui fatti in compagnia de' PP. Boudier, e Pons, e la corrispondenza letteraria de' Bramani del Tanjaour e del Carnate con i Missionarii Danesi è conosciuta. L'astronomo di Surate, che nel 1759 ebbe l'incombenza di comporre un almanacco, adoperò nel formarlo non le tavole indiane, ma bensì quelle d'Ulug Bey. Renbeno Burtow (Ricerche asiatiche Tom. II.) rammenta un valoroso giovane indiano, al quale spiegava egli i principj del Newton. Si dirà più che gl'indiani schivano le nostre scienze, e i nostri ammaestramenti?

Ma il Jones ha dimostrato lo zodiaco solare degl'indiani essere antichissimo, e nativo del loro paese.

Io ho letto con l'attenzione, di cui son capace, l'opuscolo del Jones inserito nel tomo secondo delle Ricerche asiatiche, e intitolato: *On the antiquity of the indian zodiac*. L'argomento, su cui principalmente egli si fonda per istabilire l'antichità di tale zodiaco, è il seguente; Se havvi, sono sue parole, una verità storica, noi sappiamo con positiva certezza che Amarasiñha, e Calidasa vissero e composero le loro Opere avanti la nascita di Cristo. Ora le dodici costellazioni del Sole, e le ventisette della Luna sono rammentate dal primo nel suo Vocabolario, e il secondo allude frequentemente alla costellazione Rohini, e all'altre sue compagne nel suo *fatale anello*, *ne' figli del sole*, *e nella nascita di Cumara*. Io produrrò, seguita egli a dire, due versi di quest'ultimo poema.

Quando le stelle d'Uttarafalgun si sono in un'ora fortunata congiunte colla vagamente macchiata luna.

Sono dunque il Vocabolario d'Amarasinha, e i poemi di Calidasa che formano il maggior sostegno dell'opinione del Jones. Amarasinha fece un vocabolario, che porta il suo nome, come il Calepino fra noi. Ne' libri di questo genere s'inseriscono continuamente nuovi vocaboli, e nuove significazioni di essi, ma i vocabolarj seguono ciò non ostante a chiamarsi come pri-

ma, e le aggiunte vanno medesimamente sotto il nome dell'Autore che gli compose. Chi ne assicura dunque che i nomi delle dodici costellazioni del sole si trovassero primitivamente nel vocabolario d'Amarasinha? Ma che bisogno ho io di ricorrere a questa sottigliezza? Si sa che Amarasinha compilò il suo dizionario l'anno cinquantesimosettimo incirca prima dell'era volgare. (1) Gli astronomi alessandrini aveano già trovata in quel tempo la Libra, e la notizia di questa nuova costellazione poteva benissimo esser giunta alle indie per mezzo de'frequentissimi, anzi continui viaggi, che si facevano in tal' epoca per terra e per mare da mercatanti egiziani, su di che può consultarsi fra moderni, oltre il Robertson, anche lo Schmidt nella sua dissertazione premiata in Parigi: *De Commerciis, et Navigationibus Ptolemaeorum*.

In quanto a Calidasa, neppur egli ha da giudicarsi un poeta molto antico, per quanto si rileva da un passo della dissertazione del Wilford *On Egypt from the ancient books of the indus*. Il nome India, dice il Wilford, è persiano, o corrotto da persiani. Quindi i greci non poterono usarlo, sinchè non conversarono co' persiani, lo che accadde allor quando quest'ultimi cominciarono a voler estendere sulla grecia il loro dominio. Le voci Hindu, e Hindustan non si trovano in alcun libro Samscritt di grande antichità, ma l'epiteto *haindava* in senso derivativo è adoperato dal poeta Calidasa. I nomi derivativi sono posteriori a quelli, dai quali si derivano. Dunque se nella grande antichità indiana non usavasi la voce *Hindu*, molto meno poteva usarsi la voce *haindava* derivata da essa. Dunque il Calidasa, che adopera una tal voce, non appartiene alla

(1) *Amarasinhae dictionarium ad annum LVII. ante Christum natum referri debet*, dice e dimostra il P. Paolino da S Bartolomeo nel discorso da lui premesso alla sua traduzione di una parte di questo famoso lessico indiano. Questo dotto missionario, le cui Opere si ricercano con premura, e si traducono, e si commentano dagli oltramontani, dovrebbe essere incoraggito a proseguire un lavoro, che spargerebbe fra noi tanta luce sulle cose dell'India.

grande antichità degl'indiani. A quale età dunque apparterrà egli? A quella di Amarasinha. Il presidente Jones nella sua memoria *sopra i Dei della Grecia, dell'Italia, e dell'India* fa espressamente questi due letterati contemporanei l'uno dell'altro.

Riflettasi oltre a ciò che il Calidasa è citato come rammentante le costellazioni *Robini*, e *Uttarafalgun*. Ora siffatte costellazioni appartengono allo zodiaco lunare, non a quello del Sole.

Finalmente il Jones medesimo confessa ingenuamente nel suo supplemento *al saggio sull'indiana Cronologia*, gli astronomi veramente antichi di quella nazione ricordar bensì gli asterismi della Luna, ma tacere affatto quelli del Sole, indizio manifesto della loro non remotissima origine.

A DÌ 10. AGOSTO 1804.

NOI Censori dell' Accademia della Religione Cattolica deputati, a tenore della Legge XXVII., a rivedere la *Dissertazione del Sig. Abate Domenico Testa sopra due Zodiaci a rilievamento scoperti nell' Egitto etc.* lettala diligentemente, non v'abbiamo trovata cosa, per cui il Ch. Autore nella Stampa, che dee farsene per decreto del Consiglio, non possa intitolarsi Accademico della Religione Cattolica.

D. Francesca Fontana Bernabita) Censori Deputati
D. Mauro Capellari Camaldolese)

Viste le approvazioni da'Censori concediamo al Ch. Autore di far uso nello stampare la prefata Dissertazione del nome di Accademico della Religione Cattolica.

Domenico Coppola Arcivescovo di Mira Presidente.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Benedictus Fenoja Congregationis Missionis Archiep. Philippen. Vicesgerens.

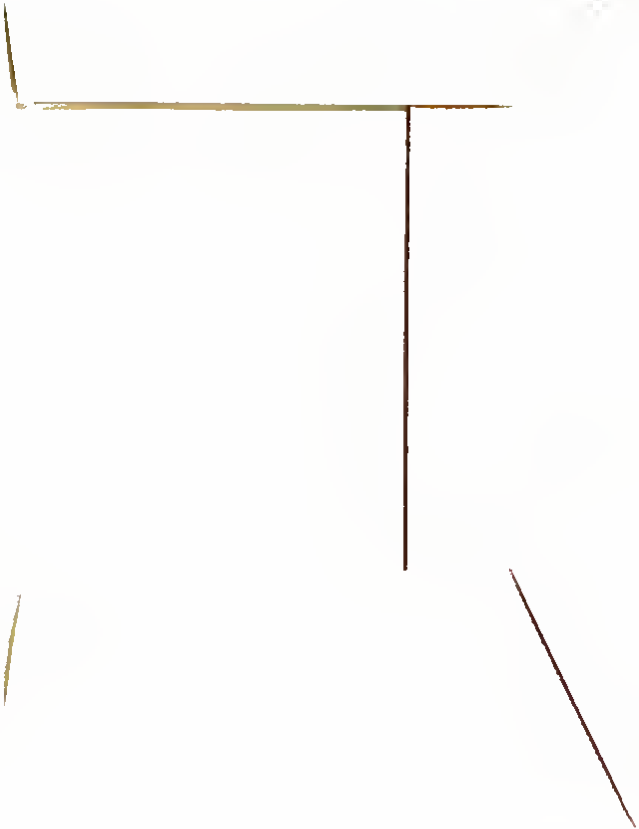
IMPRIMATUR,

Fr. Th. Vincentius Pani O. P. Sacri Palatii Apostolici Magister.

99.861028

550

1 e 2 Capitelli del Tempio di Pondara. N.3 del Tempio di Hor

1104 18
Digitized by Google

1104 18
2